

L'incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



Anno di
grazia
2014

INSIEME SI VINCE

La prima notte di questo nuovo anno ho fatto un bel sogno: gli italiani, e soprattutto i loro rappresentanti in parlamento, si sono messi tutti a tirare dalla stessa parte per salvare l'Italia dal pessimismo, dalla paura, dalla miseria e dal malaffare. Gli italiani di destra e di sinistra, cattolici e laici, del nord e del sud, stavano tirando la corda sorridenti e vincitori.

Cari amici, raccontiamo a tutti questo sogno, perché l'Italia sia più bella e più felice.

Noi de "L'Incontro" ci proviamo; unitevi a noi!

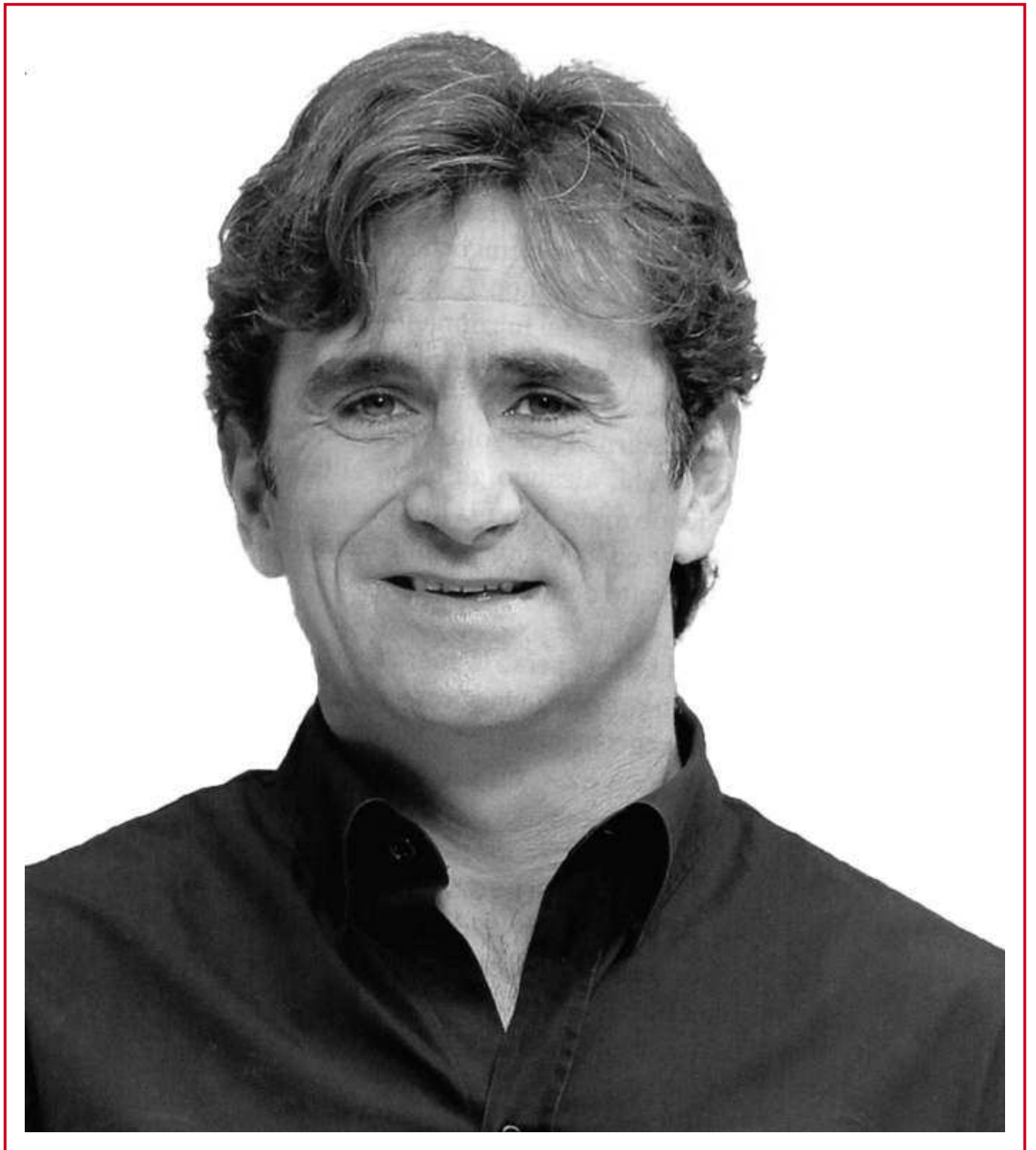
INCONTRI

UMANESIMO CRISTIANO

E' usanza abbastanza diffusa che quando si intende costruire un edificio di una certa importanza se ne ponga la prima pietra con una cerimonia che dà solennità ed importanza all'opera, quasi che quella pietra ne sia il supporto più importante. Io ho sempre collegato questa tradizione al discorso della "pietra d'angolo" di cui parla Gesù e di cui tesse le lodi come elemento fondante l'opera stessa. La pietra d'angolo o la prima pietra sulla quale ho tentato di far poggiare il mio pensiero sul messaggio cristiano, non l'ho posta nella prima giovinezza, ma sessant'anni fa, all'inizio del mio servizio sacerdotale. Ho incontrato, quasi per caso, quello splendido volume del grande pensatore d'oltralpe, Jacques Maritain, "Umanesimo integrale", testo che credo mi abbia salvato da un cristianesimo feticista, bigotto e rituale, che per molti riduce il messaggio evangelico quasi ad una etichetta incollata sopra un'umanità povera e fragile, mentre nel mio animo esso s'è invece innestato ed ha fatto un tutt'uno con esso, crescendo di pari passo con la mia maturazione umana. Motivo per cui ho sempre curato la crescita di quelle virtù umane quali il coraggio, la libertà, la coscienza, il senso di responsabilità, perché fossero un valido supporto al messaggio cristiano, il quale ha bisogno di fondamenta solide per svilupparsi in tutta la sua forza e la sua bellezza.

Ricordo un discorso basato sulla tesi che "non si può costruire una cattedrale avendo come supporto, come fondamenta dei pali grandi come la listerella di legno di un fiammifero". Le virtù umane della propria identità, che costituiscono l'ossatura della propria personalità, sono i pilastri che, soli, possono reggere la proposta evangelica.

Le conseguenze coerenti a questo discorso sono che ci possono essere delle persone che immeschiniscono e danno una immagine quanto mai scadente al messaggio di Gesù, perché non curano i valori umani di supporto a certi devoti che non dispongono di alcuna motivazione razionale alla loro scelta religiosa, oppure la loro motivazione è fragile, anzi inconsistente, perché non le offrono uno spessore capace di supportarla. Mentre vi sono altre persone che apparentemente,



e secondo criteri ancora correnti, infarciscono la loro vita di parole e di pratiche di pietà, ma sono assolutamente inadatte a dare consistenza all'uomo che Gesù è venuto a rigenerare col suo messaggio; un messaggio che dà respiro profondo ed inquadra armoniosamente la vita nello splendido progetto di Dio.

Ancora una volta sento il bisogno di citare sant'Agostino con quella sua frase che la dice lunga sulla differenza tra l'immagine e la sostanza del cristiano, quando afferma: "Ci sono uomini che la Chiesa possiede e Dio non possiede" (essi sono quelli dei registri del battesimo, dei distintivi e delle pie pratiche di pietà), "mentre vi sono altri uomini che Dio possiede e la Chiesa non possiede" (questi sono gli uomini che sono alla ricerca appassionata della verità, che si spendono per gli altri, che si uniscono a tutti coloro che promuovono l'uomo

nuovo, emancipandolo dalla miseria, dall'asservimento ai potenti, che sono consapevoli della loro dignità, e che vogliono essere a tutti i costi autentici).

Mi ha spinto a riflettere ancora una volta su queste tematiche che mi appassiano e per le quali sono convinto di non impegnarmi mai abbastanza, un articolo apparso recentemente sul nuovo settimanale "A sua immagine" e che tratta di un grande campione di automobilismo, Alex Zanardi, il quale ha perduto le gambe in un incidente automobilistico, ma non si rassegna alla disabilità, non perde la speranza, ma esprime quanto di meglio ha dentro di sé diventando da un lato campione di ciclismo per disabili, e dall'altro, soprattutto un campione in umanità, non perdendo la speranza, credendo nelle sue risorse personali e sviluppando il meglio della sua ricchezza personale.

Ho letto con attenzione l'intervista a questo campione. Il giornalista fa al Zanardi anche delle domande specifiche sulla sua fede e sul ruolo che essa ha svolto e svolge nella sua vita in genere e nel suo dramma in particolare. Ho avuto però l'impressione che le risposte non siano mai molto definite; anzi appaiono un po' sfuggenti per quanto riguarda la sua pratica religiosa, però sono invece chiare e convincenti per quanto riguarda una religiosità sostanziale, che poi è quella che conta, perché mentre la pratica è un mezzo per giungere ad una lettura positiva della vita ed un riconoscimento del dono del Signore, la vera lode a Dio è la vita, il modo di concepirla e di viverla.

Gesù racconta la parabola dei due figli: il bigotto che aderisce ad occhi chiusi all'invito ad andare a lavorare, ma in realtà non ci va, mentre il secondo è titubante, vuol pensarci e decidere da uomo libero e responsabile e quindi poi va al lavoro. Quest'ultimo ha il plauso e il riconoscimento da parte del Padre. Un avallo del genere ritengo che dia la patente di testimone cristiano a questo campione e ci ricordi ancora una volta che "Il Regno non è per chi dice "Signore, Signore" ma per chi fa concretamente la volontà del Padre.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

“NON MI SONO MAI ARRESO”

Si starebbe per ore a parlare con Alex Zanardi. E non è solo per quell'accento emiliano che mette subito simpatia ma sono la forza, il coraggio, la grinta e la serenità che rendono quest'uomo un'autentica calamita dalla quale resti attratto. Il 15 settembre 2001, durante una gara automobilistica in Germania, l'ex campione di Formula 1 è rimasto vittima di un terrificante incidente che gli è costato l'amputazione di entrambi gli arti inferiori. Dodici anni dopo, alle recenti Paraolimpiadi di Londra, Alex è riuscito a portare a casa ben tre medaglie, due d'oro e una d'argento nella categoria handbike (bici guidate con le mani, ndr). Una caparbia, la sua, che ha permesso al campione bolognese di cimentarsi anche in nuove e inedite avventure professionali, ultima delle quali la conduzione della fortunata trasmissione di Rai-Tre scritta da Simona Ercolani, Sfide, che dal 1999 ha trasformato il modo di raccontare lo sport in televisione attraverso filmati d'archivio e interviste incrociate. Lontano dai riflettori

UNA NOTIZIA IMPORTANTE

PER CHI VUOLE SPENDERE BENE I PROPRI SOLDI E NEL CONTEMPO AIUTARE I CONCITTADINI IN DIFFICOLTA'

La società che gestisce i **cinque supermercati Cadoro** esistenti a Mestre **dei quali è presidente il signor Cesare Bovolato ha deciso**, in collaborazione con la Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi, **d'aprire un supermercato: "Il Cadoro della solidarietà"**, destinando ad esso tutti i generi alimentari e la gastronomia dei primi cinque supermercati, non commerciabili per motivi di legge, ma perfettamente commestibili.

La sede del nuovo supermercato è in via dei 300 campi 6 presso il centro don Vecchi.

Si invitano i cittadini a fare i loro acquisti presso i magazzini convenzionati con la Fondazione perchè così "si prendono due piccioni con una fava" acquisto di generi alimentari a buon mercato ed aiuto ai poveri senza spendere un centesimo!

e dalle piste sportive, Alex si gode le gioie della vita quotidiana accanto alla moglie Daniela e al piccolo Niccolò. E se c'è un dono che Dio ha dato a Zanardi per affrontare i disagi della vita, quello si chiama speranza. La speranza può risollevare le persone dalla propria disperazione, persino dal proprio egoismo. In questa intervista incontriamo l'uomo prima che il campione o il personaggio. Un signore di 47 anni che si pone interrogativi e che nutre una fede semplice, schietta e che, nonostante tutto, non ha mai smesso di credere nella presenza del Signore: "Dio è in noi - racconta mentre viene amorevolmente accudito da Daniela - e, guardandoci dentro, abbiamo la capacità di trovare ogni risposta, comprendendo cosa è giusto o sbagliato, senza dover necessariamente leggere un libro di religione o un codice di leggi".

Che significa avere fede?

Credere che in noi c'è una coscienza, un pezzo di Dio che Lui ci ha donato. La fede è sicuramente il bene più

prezioso che mi hanno lasciato i miei genitori.

C'è stato un momento in cui ha sentito più forte la mano di Dio nella vita?

Sì, in un'occasione per me particolarmente difficile: a 45 giorni dall'incidente, appena dimesso dall'ospedale di Berlino, mia moglie è stata ricoverata d'urgenza per un'ernia e la notte mi sono ritrovato da solo in casa con mio figlio che urlava per una grave otite. Stavo per arrendermi e mi sono rivolto al Signore, chiedendo aiuto per superare quella prova: subito il bambino si è addormentato e il giorno dopo Daniela è stata operata con successo.

Il suo rapporto con la religione è cambiato dopo l'incidente?

Sono una persona che ama sorridere nonostante quello che può essere l'immaginario collettivo. E poi ho una filosofia di vita: non importa dove tu sia, cosa tu stia facendo e quali siano gli obiettivi che ti sei posto. L'importante è che tu sia consapevole che il giorno seguente hai la possibilità di fare qualche cosa in più, di migliorarti. Sempre. Qualcuno ha bisogno di spinte e la religione può rappresentare questo. Da parte mia ho sempre pensato che Dio avesse problemi ben più grandi di cui occuparsi che non Alex Zanardi. Se ho una protesi mal funzionante, non chiedo all'Altissimo di aiutarmi: vado da un ortopedico o prendo una chiave e cerco di aggiustarmela da solo. Naturalmente, rispetto chi, alzando gli occhi al cielo e chiedendo aiuto, trova la motivazione per fare certe cose. Ma questo non è il mio atteggiamento abituale.

Lei non ha mai perso la speranza. È quello che continua a insegnarci Papa Francesco dall'inizio del pontificato.»

Il segreto è darsi orizzonti raggiungibili attraverso un percorso fatto di passione. Io sono rimasto curioso. Mi piace ragionare su quello che ho davanti, immaginare quali saranno gli ostacoli, studiare come affrontarli. Per questo guardo al futuro con ottimismo, entusiasmo e positività. Di battaglie finora ne ho dovute affrontare tantissime, sia sul piano del lavoro sia su quello personale. Non mi sono mai arreso, anche e specialmente nei momenti più bui, facendo leva sulla mia innata forza di volontà. E questo mi consente ancora di guardare al domani con la speranza che il meglio debba ancora arrivare.

Sempre il papa, rivolgendosi alla na-

zionale di calcio, ha detto: “Prima di essere campioni siate uomini, portatori di umanità”. Che ne pensa?

Il Santo Padre ha perfettamente ragione, ma questo messaggio bisognerebbe lanciarlo anche a tutti coloro che stanno al lato dello sport. A vent'anni è facile sbagliare, perché ti raccontano una cosa e ci credi. A 40 hai già capacità di analisi, ma magari non hai più le braccia e le gambe adatte. Per questo le persone che gestiscono lo sport dovrebbero dire ai ragazzi senza mezzi termini: “Non c'è scritto da nessuna parte che se non ti dopi, se non fai uso di anfetamine e ormoni della crescita non arrivi”. Ci si può riuscire comunque. E in ogni caso, anche se non dovessi farcela, non è mai la fine del mondo. Ci hai provato con tutte le forze, lealmente, con onore, e qualsiasi risultato porterai a casa ti darà il diritto di sentirti un vincente.

Com'è stata la vita nei suoi confronti?
Enormemente generosa. Intendiamoci: se domattina inventassero un modo per impiantarmi un paio di gambe, sarei il primo della fila. Potrei sciare di nuovo (e sì che ne avrei voglia!), correre e smettere di indossare ogni giorno protesi pesanti e dolorose. Ma se una specie di bacchetta magica, oltre a cambiare l'esito del mio brutto incidente e a restituirmi gli arti, cancellasse questi ultimi dieci anni, non accetterei. Se non fossi passato attraverso il mio calvario, sarei sicuramente arrabbiato con la vita per mille altre ragioni. E non le sarei, invece, così grato.

Qual è l'insegnamento più grande che vorrebbe dare a suo figlio?

Se il Signore un giorno mi dicesse “bravo, hai lavorato bene, voglio esaudire un tuo desiderio”, io lo riserverei per mio figlio, ma non per dargli chissà quale grazia, quanto per renderlo capace di rispettare sempre il prossimo. Occorre cercare di fare sempre le cose nel modo giusto, senza scorciatoie e senza inganni. Così si può trarre la massima soddisfazione, anche a livello personale. Come padre, poi, sono imperfetto. Niccolò resta la mia vera gioia. Spesso ho dei flash in cui rivedo nella stessa raccomandazione o battuta che gli faccio il timbro di voce e la mimica di mio padre. È bello questo “tramando educativo” che da ragazzo magari criticavi, ma che da uomo ti rendi conto che fa parte di ciò che sei.

Parafrasando il suo ultimo programma, quale sarà la prossima sfida?

Mi è sempre piaciuto esplorare campi a me sconosciuti e affrontare nuovi

traguardi. Nella vita di tutti i giorni la sfida sta in ogni cosa che facciamo, basta farla al meglio e con passione. Questo principio vale nello sport, a scuola, all'università, sul lavoro.

In Italia ancora troppe barriere architettoniche...

Fa rabbia vedere edifici di nuova costruzione inagibili ai disabili. Stesso discorso vale per i treni nei quali non sempre è attivo il servizio di carrelli. È una questione di educazione e cultura che manca ad alcuni architetti italiani.

Sente la responsabilità nell'essere un esempio da imitare, un eroe dei nostri tempi?

Un eroe io? Non scherziamo. Gli eroi sono le persone che si svegliano ogni giorno all'alba per andare al lavoro,

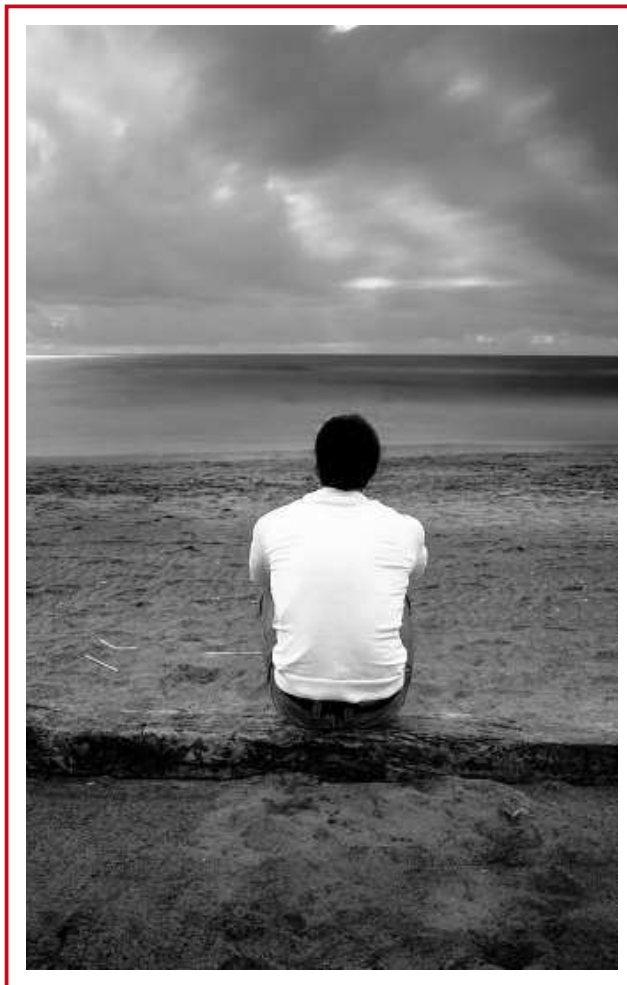
chi fa i salti mortali per pagare le bollette a fine mese o la madre che con 38 di febbre accompagna i figli a scuola.

Che cos'è la felicità?

Dobbiamo conquistarla, custodirla gelosamente e mai darla per scontata. Felicità sono i tuoi affetti, la tua famiglia e, nel mio caso, aver regalato un sorriso ai tanti piccoli di Bimbiingamba, il progetto di cui sono il testimone e che a Budrio di Bologna aiuta ragazzini che hanno perso un arto. Felicità sono le lacrime che ho versato tre anni fa nel vedere Annamaria, una bambina moldava, che finalmente riusciva a darsi lo smalto alle unghie della sua nuova protesi.

Giulio Serri

LA CONTEMPLAZIONE



Nel leggere alcuni testi che parlano di spiritualità e delle diverse tecniche di preghiera praticate nelle varie religioni, mi trovai ad interrogarmi su come facciano gli yogi, ovvero i saggi orientali, ad entrare per lunghe ore in meditazione. La pratica della meditazione in Oriente è molto diffusa e consiste nel fermare completamente la mente su un unico concetto; molti sono coloro che la praticano e raggiungono risultati evidenti.

Nel passato provai anch'io per un certo tempo a cimentarmi in questa tecnica, con risultati peraltro molto deludenti. Infatti, il normale ritmo della mente e la velocità con cui si generano i vari pensieri all'interno

di essa creano nell'uomo che non sa esercitare tale disciplina - e particolarmente in noi occidentali che siamo culturalmente distanti da tale tecnica - notevoli difficoltà, qualora egli tenti di fermare il pensiero e di fissarlo, anche per soli pochi secondi, su di un unico concetto.

Chi esercita da anni la meditazione orientale sostiene che i risultati si raggiungono solo con lunga e costante applicazione nel tempo. Noi occidentali, tuttavia, che viviamo una vita più frenetica, abbiamo una difficoltà in più: il ritmo incalzante delle nostre giornate infatti rende molto difficile calmare la mente e conseguire quindi successi in tale pratica. Nella mia realtà quotidiana, ad esempio, ho potuto constatare che anche la più semplice preghiera recitata alla sera, dopo una intensa giornata di lavoro, risulta molto meno concentrata rispetto a quando è recitata alla mattina, allorché la mente è ancora sgombra dai tanti pensieri che impegnano il nostro cervello nel corso della giornata. La difficoltà a mantenere la concentrazione su ciò che si dice e si pensa risulta a questo punto una vera difficoltà oggettiva, molto difficile da superare.

Per la religione cristiana, la meditazione, che conduce più oltre alla contemplazione, consiste nella concentrazione del pensiero, illuminato dalla Grazia, intorno alle verità della fede. Una così alta forma di preghiera è tuttavia prerogativa di un discepolo preparato e avanzato nel cammino spirituale. Premessa fondamentale infatti perché Dio si riveli direttamente all'uomo, quindi non attraverso il

Creato, è la purezza del suo cuore. Il motivo per cui ho sviluppato un interesse per le pratiche meditative consiste nel fatto che esse conducono alla più alta forma di religiosità: la contemplazione. Essa è sostanzialmente la conoscenza di Dio nella preghiera e nell'ammirazione del creato. Quale esperienza dunque più inebriante e più diretta di Dio ci può essere, se non questa?

Gli uomini di tutte le epoche hanno sempre sentito questa fondamentale esigenza dello spirito: l'incontro con l'Assoluto nella concretezza della propria vita, la Totalità nella frammentazione del particolare, l'Eterno nel temporale.

La contemplazione porta la mente a poggiare sulla roccia della Verità ultima, senza fluttuare sulle sabbie mobili dell'apparenza del mondo visibile.

E' un vero peccato che la nostra tradizione religiosa spesso trascuri il percorso meditativo, lasciando invece spazio a rituali esteriori che per lo più non producono alcun effetto sulle nostre anime e sul nostro spirito.

Un serio ricercatore spirituale, che voglia addentrarsi in questo percorso affascinante e ricco di sorprese, potrà comunque farlo, cercando di vedere in ogni cosa creata un segno delle cose divine. Questo metodo viene definito "contemplazione naturale" e segue la linea tracciata dal Vangelo: "guardate gli uccelli del cielo..., i gigli dei campi..." (Mt 6,26ss).

Santa Caterina da Siena, ad esempio, traduceva in senso spirituale tutto ciò che vedeva: la scala di casa le ricordava che doveva continuamente salire a Gesù; il fiore, la bellezza dell'anima, ecc.

Per una mente non abituata a guardarsi attorno con occhi nuovi, la contemplazione delle cose invisibili sembra essere complicata. Invece essa si può esercitare in maniera semplice anche nella propria quotidianità.

Un'altra forma di meditazione è quella rivolta alla qualità dei nostri pensieri: anche se invisibili, dobbiamo contemplarli, per saper distinguere quelli buoni da quelli cattivi e per operare una continua scelta nel nostro agire.

Punto-chiave per l'ascesi mistica resta comunque sempre la preghiera. Essa viene infatti definita anche come l' "ancora dell'anima". La buona disposizione del cuore, purificata e rafforzata dalla nostra volontà, costituisce già di per sé una preghiera.

La preghiera recitata a memoria, anche se a voce alta, produce spesso abitudine e quindi distrazione. Al contrario, la preghiera spontanea

supera questo ostacolo: la vita deve quindi diventare uno stato continuo di preghiera, una disposizione abituale del cuore. Bisogna dare al nostro cuore un atteggiamento tale che, in qualche modo, meriti il nome di preghiera di per se stessa. San Francesco ne è stato un esempio eloquente; così leggiamo nella Vita del santo di Assisi: «Francesco non pregava, Francesco è divenuto preghiera a se stesso».

Gli autori orientali pure giungono a questo stato abituale dell'anima continuamente rivolta a Dio, che chiamano "preghiera del cuore". Chi la raggiunge, prega ininterrottamente, senza fatica, con una grande pace.

Ma come si ascolta la voce del cuore? Il cuore che non è turbato "da fuori" sente le voci che vengono "da dentro", ovvero le ispirazioni divine. Sant' Ignazio di Loyola, scrivendo le note sul discernimento degli spiriti, fece proprio questa esperienza: un pensiero che non è causato da nessuna impressione esteriore viene da Dio, perché solo il Signore, che è il

padrone, può entrare nella nostra mente senza cause precedenti. Una simile esperienza può essere fatta da tutti coloro che praticano la preghiera del cuore. E' difficile descriverla: essa si impara solo pregando. Ma chi la pratica scopre quante belle ispirazioni divine suggerisce Dio a coloro che cercano di essere di cuore puro. La preghiera diventa allora un ascolto di Dio che ci parla. E nella sua massima espressione, riuscirà a farci provare emozioni e sensazioni fortissime, mai sentite prima: il nostro spirito si eleverà altissimo, volando nell'infinito e ammirando il volto di Dio, stazione ultima dell'estasi, come il volo planato di un gabbiano sopra il mare, dove cielo e acqua - fondendosi nell' Unità - non hanno più confine: così anche noi, partecipi di questa realtà superiore, potremo - con convinzione e consapevolezza - affermare: "Abbiamo scelto la parte migliore, quella che non ci sarà mai tolta".

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

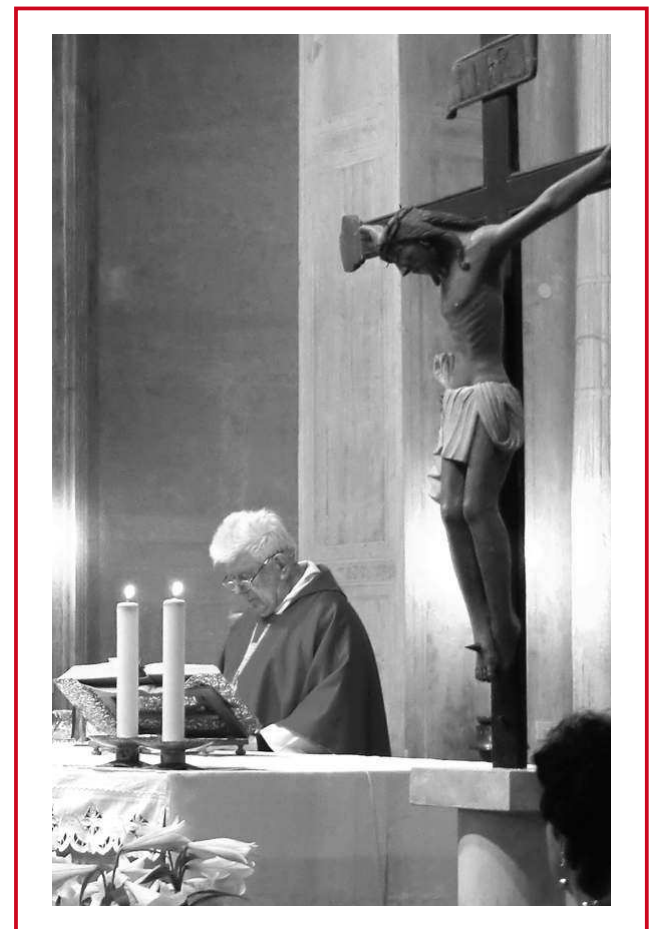
L'APPRENDISTATO

Quella dell'apprendistato è una scoperta che si ripete con una certa frequenza. Un tempo "l'andare a bottega" era una assoluta necessità perché non c'erano scuole, statali e non, che potessero insegnare un qualsiasi mestiere ad alunni seduti sui banchi della scuola ad apprendere un'arte da un insegnante che, pure lui, aveva mai esercitato praticamente.

I più grandi artisti erano dotati di genio, però per esprimerlo completamente, andavano per anni nella bottega di maestri che, a loro volta, si erano esercitati da altri maestri.

Fino a qualche decina di anni fa, avveniva la stessa cosa per ogni tipo di lavoro artigianale. Di queste cose ho un'esperienza personale perché sono cresciuto tra i trucioli e la segatura della piccola falegnameria di mio padre e mi sono reso conto direttamente delle infinite cose che si devono imparare attraverso la pratica, per poi poter risolvere i mille problemi che l'artigiano deve affrontare.

Con l'esplosione del mondo industriale è invalsa l'idea che il primo Pinco-pallino, senza arte né parte, potesse diventare un operaio provetto meritevole, fin dal primo giorno, di una paga regolare. In certe fabbriche, dove l'operaio non è più che uno dei



tanti ingranaggi, le cose vanno così e l'apporto dell'uomo è di una assoluta monotonia e ripetitività perché, per imparare la manovra, che dovrà ripetere per tutta la vita, basta mezz'ora. Tutti hanno presente la mimica di Charlie Chaplin alla catena di montaggio!

Qualche tempo fa ho ascoltato uno, o una, dei tanti ministri della pubblica istruzione che si sono avvicendati, che era intenzionato a stabilire che nelle scuole tecniche gli studenti do-

vessero trascorrere un grosso numero di ore in fabbrica o in bottega, per poter uscire come tecnici provetti.

La stessa cosa penso dovrebbe avvenire anche per gli aspiranti al sacerdozio. Ricordo il progetto, se ben ricordo del Patriarca Luciani, il quale era intenzionato a far trascorrere ai novelli preti almeno un paio di anni in una parrocchia con un bravo parroco, perché imparassero il difficile "mestiere" di fare il prete in una società sofisticata e difficile come la nostra. Di certo non si impara a fare il prete sui tavoli della scuola del seminario seguendo poche ore alla settimana il docente di pastorale.

Oggi non ci sono quasi più falegnami, meccanici, idraulici, perché i nostri ragazzi non vanno più a bottega e non imparano più il mestiere. Ho timore che la stessa cosa stia capitando anche per i preti, perché sono ben poche le parrocchie nelle quali un giovane prete possa "imparare il mestiere".

La scuola degli esperti serve, ma solo se "si aggiunge la pratica alla grammatica". Tra i tanti lati deboli della pastorale moderna, c'è anche quello che di "botteghe" in cui ci siano validi "capomastri", capaci di far fare esperienze valide ed innovative, ce ne sono poche o, forse peggio, quasi nessuna.

24.12.2013

MARTEDÌ

AUTONOMIA SOLIDALE

La cautela non è mai troppa in qualsiasi occasione e di qualsiasi cosa si stia parlando. Quando si è costruita la famosa "Torre Maya" che doveva diventare finalmente il nuovo ospedale - che poi con mia sorpresa si chiamò "L'Ospedale dell'Angelo" - scoprii che nel mondo imprenditoriale e dell'economia, fra i tanti modi per finanziare un'opera, c'è anche quello della "finanza di progetto".

In realtà, quando si parla di questo tipo di contratto, lo si definisce con due parole inglesi, che per me che ho studiato solamente un po' di francese durante la guerra, suonano come qualcosa di misterioso e di sorprendente. Comunque si tratta di una soluzione che permette di costruire un'opera grandiosa a buon mercato. Il direttore della Ulss di allora, il dottor Antonio Padoan, presentò questo marchingegno finanziario come qualcosa di estremamente conveniente e risolutivo, anzi come qualcosa di prodigioso. Ora però che i cittadini hanno "licenziato" Galan, che era "la spalla" dell'ideatore dell'"Ange-

PREGHIERA sime di SPERANZA



CHE IO SIA UN UOMO

Signore, che io sia un uomo,
non un uomo-disco
che gira, gira senza uscire dal
suo cerchio

che parla, parla
senza avere niente di proprio
da comunicare.

Signore, che io sia un uomo,
non un uomo-montagna,
alto solo per essere inaccessibile
con una voce solo per ripetere
l'eco.

Signore, che io sia un uomo,
non un uomo-rete,
grande, però pieno di buchi che
tutto pesca,
ma non è capace di scegliere
il pesce buono.

Signore, che io sia un uomo,
non un uomo propaganda,
che guarda per tutti senza poter
guardar nessuno
che sia al margine della strada
e non può seguirlo.

lo", sostituendolo con il governatore Zaia e che i rapporti tra Forza Italia e la Lega non sono idilliaci come allora, pare non solo che la soluzione di "finanza di progetto" non sia più per nulla conveniente, ma che sia perfino svantaggiosa e che l'aver costruito un'opera bella sia contro gli interessi della nostra società. Ho sentito almeno un paio di volte Zaia fare affermazioni del genere nei riguardi del nuovo ospedale.

La politica del nuovo governatore del Veneto pare più pragmatica, cosa comprensibile in un momento di grave crisi economica. Mi spiace però che il rifiuto del tipo particolare di finanziamento col quale s'è costruito l'"Angelo" finisca per stroncare anche l'architettura dell'unica opera di pregio che dall'ottocento in poi s'è costruita a Mestre.

Che l'"Angelo" sia costato tanto; che si sarebbe risparmiato facendo un debito con le banche, non discuto; però che si rifiuti l'unica struttura

bella esistente a Mestre come una disavventura, mi dispiace davvero. Se dovessi accompagnare qualcuno che volesse visitare la nostra città, non saprei proprio dove portarlo se non a vedere la "Torre Maya" dell'Ospedale dell'Angelo. Col suo bel giardino pensile tra le dolci e leggiadre collinette trapunte di cipressi e i suoi due laghetti, è veramente bella.

Caro Zaia, lei avrà tutte le buone ragioni di questo mondo per risparmiare, però lasci stare questa unica "perla" tra le tante brutture e volgarità di Mestre, anche se fosse stata costruita da un dissennato sperperatore di pubblico denaro!

26.12.2013

MERCOLEDÌ

ETERNI PROBLEMI

Perfino ne "L'Incontro" insorgono problemi razziali. I guai causati dai problemi di razza in questo nostro tempo sono semplicemente terrificanti. Dall'Irlanda all'Uganda, dalla Catalogna ai Sudeti, dall'India al Pakistan e perfino dalla Sicilia all'Alto Adige - per parlare di casa nostra - gli scontri a motivo della lingua, della razza e della religione, sono veramente nefasti.

Qualche tempo fa una nostra collaboratrice, che ama passare lunghissimi tempi di vacanza in Alto Adige, in un suo intervento su "L'Incontro" ebbe a fare dei rilievi circa i comportamenti degli indigeni, ossia della popolazione originaria di quella regione che, per la stragrande maggioranza, è di cultura e di tradizione tedesca, affermando che, a parer suo, gli altoatesini sarebbero ostili agli italiani che dimorano in quella terra o che vi passano periodi di vacanza, mentre hanno un trattamento di favore da parte del governo italiano. Al che una coppia di coniugi di origine altoatesina, pure loro carissimi collaboratori, ha risposto per le rime affermando che quei comportamenti recriminatori sono la naturale conseguenza di certi comportamenti repressivi che il governo italiano, ai tempi del Duce, ha usato nei riguardi di quelle popolazioni.

Io ho pubblicato il primo e pure il secondo intervento, ritenendo che il confronto di idee e di posizioni ideali, quando è garbato e civile, è sempre positivo. Nella fattispecie, pur avendo avvertito un pizzico di polemica, comunque l'ho ritenuto nei limiti del dialogo e della correttezza e perciò ho ritenuto opportuno pubblicare le due tesi. Io sono stato educato dal Duce che affermava che il Mediter-

aneo era una proprietà privata degli italiani e che i "sacri confini della Patria" erano segnati dalle Alpi e dalla punta dello Stivale. Stop!

Nonostante la prima ed incisiva educazione, ho cambiato decisamente parere, per cui sono estremamente favorevole anche alle autonomie locali, non solamente dei gruppi etnici di grande respiro, ma anche di quelle più piccole, come per il Veneto; pur preoccupato che si sviluppino al massimo il dialogo, la collaborazione e la solidarietà e si tenga pur conto che esaltando in maniera esasperata queste autonomie, si esce dalle regole e dalle istanze di quella globalizzazione in atto, che esige sinergie autentiche, se non si vuol uscire dalle leggi ferree dell'economia che giocano una influenza determinante nella situazione economica di ogni regione piccola o grande. Solo in questa direzione si va avanti, non certamente adottando il passo dei gamberi.

Le parole chiave del domani cominciano con: tolleranza e dialogo costruttivo, per arrivare al rispetto delle singole identità e alla collaborazione. La direzione del progresso e della civiltà è certamente questa, l'attardarsi su concetti superati e sulla retorica patria a buon mercato è mettersi fuori dalla storia!

27.12.2013

GIOVEDÌ

PAPA FRANCESCO, L'UOMO DELL'ANNO

Penso che siano gli americani ad essere amanti, in maniera particolare, dei sondaggi a livello mondiale sui personaggi che maggiormente si impongono sull'opinione pubblica, arrivando poi a nominare colui che è emerso maggiormente come la "persona dell'anno". Per quanto ne so io normalmente si tratta di qualche attrice che s'è imposta per la sua avvenenza fisica, di uno sportivo particolarmente dotato a livello atletico, o talvolta qualche politico che esce dal mazzo, ammirato per aver vinto qualche impresa difficile a livello sociale.

Può darsi che a livello religioso si siano imposte figure come Madre Teresa di Calcutta, ma mai ho sentito dire che un membro della gerarchia ecclesiastica, e soprattutto un Papa, in questo mondo così secolarizzato e così critico nei riguardi della Chiesa istituzionale, abbia ricevuto la "corona" di persona dell'anno. Cosa ha fatto Papa Francesco per imporsi all'attenzione o all'ammirazione dell'opinione pubblica mondiale? Mi pare che finora non abbia ancora fatto nulla di straordinario, anche per



UNA COSA SEMPLICE E RETTA

Che io faccia della mia vita unicamente una cosa semplice e retta simile a un flauto di canna che Tu possa riempire di musica.

R. Tagore

quanto riguarda le riforme; ha mosso, sì, i primi passi per dei cambiamenti significativi, però non è ancora emerso niente che abbia mostrato un volto nuovo nell'organizzazione della Chiesa.

Il nostro Papa penso invece abbia incantato le folle non usando strategie particolari e facendo leva su un impianto pastorale veramente innovativo, ma ritornando semplicemente allo stile del Vangelo: occupandosi degli ultimi, parlando una lingua comprensiva a tutti, allontanandosi dalle sofisticazioni teologiche, adottando lo stile della gente del popolo, parlando della bontà e della misericordia del Padre e aprendosi con semplicità al dialogo con tutti, non facendosi fagocitare dal protocollo, dallo stile curiale ed abbandonando gli orpelli di una sacralità fatta di parole magiche, di indumenti strabilianti e lontani dall'essenzialità del vestire della gente comune.

Papa Francesco sta portando avanti una rivoluzione pari, per radicalità, a quella del suo omonimo che l'ha fatta, otto secoli fa, partendo dalla sua Assisi, senza gesti eclatanti, senza paroloni altisonanti, senza strumenti sofisticati, ma fidandosi solamente della sua umanità, dei suoi doni naturali e soprattutto dello stile di Gesù. Quando in passato leggevo nel Vangelo che folle di migliaia uomini, senza contare le donne e i bambini, andavano ad ascoltare Gesù perfino di-

mentendosi di mangiare, mi pareva qualcosa di miracoloso ed esagerato. Ora, fatte le debite proporzioni, è la stessa cosa: la folla di fedeli che oggi, con qualsiasi tempo va ad ascoltare ed acclamare il Papa, ha come unità di misura le diecimila persone, toccando spesso le centomila e, arrivando in Brasile, a quattro milioni!

Nella pastorale pare che non ci sia nulla da inventare, basta semplicemente seguire fedelmente il Maestro Gesù!

28.12.2013

VENERDÌ

LA GRATUITÀ SACERDOTALE

Come mi lasciano assolutamente indifferenti le disquisizioni spirituali, i voli mistici e le esegesi meticolose delle pagine dei testi della Sacra Scrittura, per quanto esse mi possano apparire alte e sublimi, così invece mi mettono radicalmente in crisi le scelte esistenziali di preti e di laici che tentano di tradurre nella vita concreta il messaggio cristiano.

Alcuni mesi fa, in una delle infinite pagine dei miei diari, confessai la mia sorpresa di fronte ad una precisa presa di posizione di un mio collega che avevo tentato in qualche modo di ricompensare per essersi reso disponibile a celebrare i divini misteri nel Centro don Vecchi di Campalto. E' arcinoto che i settanta, ottanta anziani residenti nel Centro di Campalto sono particolarmente segregati a motivo di via Orlanda, una strada supertrafficata e della assoluta impossibilità di raggiungere perfino la vicina parrocchia di Campalto, sia a piedi che in bicicletta.

In verità non è che ci sia stata una richiesta corale per avere la messa festiva in casa, però un certo numero di residenti ne avrebbe gradito la celebrazione ed io più di loro. Dopo notevoli peripezie piuttosto negative, un parroco di una parrocchietta vicina, si offrì spontaneamente di farlo. Ne fui edificato e, com'è d'uso, cercai di fargli avere una ricompensa adeguata. Non ci fu verso! Rifiutò cortesemente, ma altrettanto decisamente, ogni compenso diretto o indiretto. Avendo io insistito ulteriormente, riferendomi ad una prassi consolidata in proposito, mi disse che aveva scelto di rifiutare sempre ogni compenso in occasione di qualsiasi servizio religioso da lui prestato.

Ripeto: fui assai edificato e su questa sua scelta feci un serio esame di coscienza sul mio modo di comportarmi in proposito. Io non ho mai chiesto nulla e di certo non chiederò nulla in

futuro per le mie prestazioni religiose, però, avendo deciso di devolvere ai poveri fino all'ultimo centesimo di quanto mi si offriva, ho sempre accettato le offerte, spesso anche molto generose.

Conclusi che le due scelte, pur essendo diverse, fossero soluzioni accettabili e condivisibili entrambe. Senonché qualche settimana fa, un mio amico mi regalò un volume: "Lettera all'amico vescovo". Capii subito che il titolo è un pretesto letterario per proporre in maniera decisa la tesi ideale perseguita dal sacerdote milanese, don Luisito Bianchi che, riferendosi all'affermazione del Vangelo "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", non solo rifiutava le offerte in occasione di celebrazioni delle messe e dei sacramenti, ma scelse di mantenersi lavorando: con prestazioni di lavoro intellettuale quale traduttore di testi, e manuale quale manovale in fabbrica, o inserviente in ospedale, rifiutando la "paga" che col concordato di Craxi il prete riceve dallo Stato e dalla Chiesa.

Questa testimonianza, che ritengo bella, luminosa e profetica, non penso che sia realisticamente e positivamente praticabile da tutti i preti perché farebbe mancare una disponibilità di cui oggi il popolo cristiano ha assoluto bisogno, però rimane essa un monito e costringe ad una verifica della quale c'è anche oggi assoluta necessità.

Il tempo della vendita delle indulgenze è fortunatamente finito da un pezzo, ma la necessità di una vita sobria, povera, disinteressata e generosa da parte dei preti, purtroppo è ancora terribilmente attuale.

29.12.2013

SABATO

IL SERMONE CHE AVREI VOLUTO FARE

Mi pare di aver capito, dalla reazione di tanti fedeli, che la nostra gente non ama assolutamente che il sacerdote faccia la predica leggendo un testo scritto. Infatti il sermone scritto risulta poco vivo, spesso noioso, poco spontaneo, perché quando uno scrive cerca con attenzione le parole ed è quasi lezioso nel proporre il messaggio.

La predica in diretta è più difficile anche quando il sacerdote se l'è preparata in maniera accurata. Sono pochi però i preti che hanno un bel dire, sciolto, convincente, perché i preti non sono scelti col criterio con il quale si scelgono gli attori del cinema o di teatro. La vocazione nasce da mo-

tivazioni ben diverse che non hanno nulla a che fare con l'eloquenza.

Io sono uno della maggioranza di sacerdoti che, quanto alla predica, si arrovella, arranca, pur tentando di prepararsi accuratamente e per tempo. Normalmente mi faccio degli appunti abbondanti che però tengo sempre in tasca perché, se me li metto sull'altare, mi fanno confusione e farfuglio ancora peggio. Predicare per me è un tormento, soprattutto avendo la convinzione che la Parola di Dio meriterebbe di essere offerta in un "piatto d'oro" e che il popolo del Signore avrebbe diritto ad una meditazione profonda, intelligente e soprattutto fedele e convincente.

Se sempre per me la predica costituisce un tormento, nelle occasioni delle grandi feste cristiane, nelle quali il messaggio e le verità proposte sono particolarmente importanti, essa diventa un autentico dramma per la paura di impoverire il messaggio del quale tutti abbiamo estremo bisogno. Per questo Natale volevo passare il messaggio che se non siamo vigili ed accorti, la nostra società svuota "la bella notizia" del suo contenuto prezioso, lasciandoci il guscio che ci viene dalla tradizione dopo averlo riempito di paglia e di volgare segatura. Riassumo per sommi capi la predica che volevo fare, ma che è risultata, a parer mio, incerottata da tutte le parti. Il motivo da cui sono partito è stato il titolo di un articolo apparso su "Avvenire": "Ci hanno rubato il Natale!".

Punto primo: ci hanno rubato il Natale di Gesù, Figlio di Dio, il Gesù povero, il Gesù che ci avrebbe parlato del Padre, il Gesù delle Beatitudini, il Gesù della condivisione, il Gesù venuto a ripeterci "che Dio non è ancora stanco di noi, che non ci volta le spalle ed è disposto a perdonarci".

Punto due - i ladri: il mercato, il consumismo, i benpensanti, la pubblica opinione, l'edonismo.

Punto tre: i ladri hanno messo al posto del Gesù del Vangelo, Babbo Natale, quella maschera un po' "rimbambita e stupidotta" che, pagata dai commercianti, al posto delle grandi verità sulla vita, dispensa caramelle, cenoni, vacanze paradisiache sulla neve, luminarie e auguri banali.

Punto quattro: riprendiamoci il nostro Natale, il Natale della fede, del Dio che s'è fatto povero, piccolo e fragile, perché lo possiamo incontrare, amare e servire ogni giorno nelle attese di tutti coloro che sono poveri, bisognosi di amore, di aiuto, di pace e di speranza.

Conclusione: riprendiamoci il nostro Natale andando al presepio per sco-

prire che Maria ha il volto bello e sacro della maternità anche delle nostre donne, che Giuseppe è l'uomo che sa assumersi le sue responsabilità, che il piccolo Gesù accetta anche il mio povero dono come accettò quello dei pastori, e ritorniamo dal presepio ricchi di questa nuova lettura della vita e del quotidiano.

30.12.2013

DOMENICA

LA PUBBLICA ARROGANZA

Pare che quelli del pronto soccorso dell'Ospedale dell'Angelo non solamente non abbiano adottato la soluzione dell'"uovo di Colombo" che io avevo suggerito qualche settimana fa per evitare le eterne attese e le relative rimostranze dei cittadini, ma pure abbiano bisogno di ulteriori suggerimenti.

Questa mattina "Il Gazzettino" ha pubblicato, con un titolo a cinque colonne, l'indignazione per un'attesa di cinque ore per ottenere un elettrocardiogramma e l'altro ieri una persona amica, del tutto attendibile, mi ha parlato della maleducazione di un medico, che, credendosi un padreterno, ha inveito in maniera quanto mai prepotente ed incivile nei riguardi di una signora che aveva accompagnato in ospedale una persona, forse in coma etilico e che si dava da fare, forse un po' ingenuamente, per aiutarla. In questo caso non è affatto sufficiente suggerire ai responsabili lo stratagemma dell'"uovo di Colombo", ma è necessario richiedere alcune lezioni di una maestra di prima elementare che rinfreschi la memoria sulle regole della buona creanza e, magari, prescriva di scrivere per cento volte, come un tempo ordinavano i vecchi maestri "devo essere rispettoso verso tutti, ma in maniera particolare verso le persone meno istruite",

Chi mi legge almeno qualche volta, conosce di certo la mia "guerra dei cent'anni" verso i burocrati, mentre conosce meno quella nei riguardi dei dipendenti degli enti pubblici. Sono ben cosciente che generalizzare è scorretto ed ingiusto - ci sono ottime persone, serie, educate, laboriose ed impegnate in ogni comparto della nostra società - però pare che certi responsabili degli enti pubblici siano persino troppo tolleranti nei riguardi dei loro dipendenti che si dimenticano di frequente che sono pagati anche dagli ultimi cittadini e che essi sono "i loro padroni".

Se il rispetto lo si deve a tutti, a maggior ragione lo si deve al proprio "datore di lavoro" dalle cui tasche arriva

la paga mensile. Arroganza, prepotenza e maleducazione non si devono usare verso alcuno, ma in maniera particolare non si devono usare verso gli umili e gli indifesi.

La ricetta a cui io ricorro in questi casi e che suggerisco a tutti coloro che subiscono questi affronti, è la denuncia scritta ai superiori del comportamento di simili soggetti. Non

sempre alla prima denuncia le cose cambiano, ma quando essa si ripete, prima o poi sono costretti ad intervenire. E' ormai tempo di non stare col capello in mano verso i propri dipendenti, che sono pagati per fornire le loro prestazioni specifiche e per fornirle in maniera corretta e cortese!

31.12.2013

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

C A M P E G G I O

"**B**ambini, questa sarà la prima volta che dormirete in una tenda e non nel vostro soffice letto, lontani dai vostri genitori. Alcuni di voi hanno gli occhi lucidi, lucidi con una lacrimuccia che si affaccia incerta se lasciarsi scivolare lungo le guance oppure tornare da dove è venuta, altri invece hanno il muso lungo, lungo come tanti cagnolini infuriati mentre molti di voi sono euforici al solo pensare all'infinità di giochi che li sta aspettando.

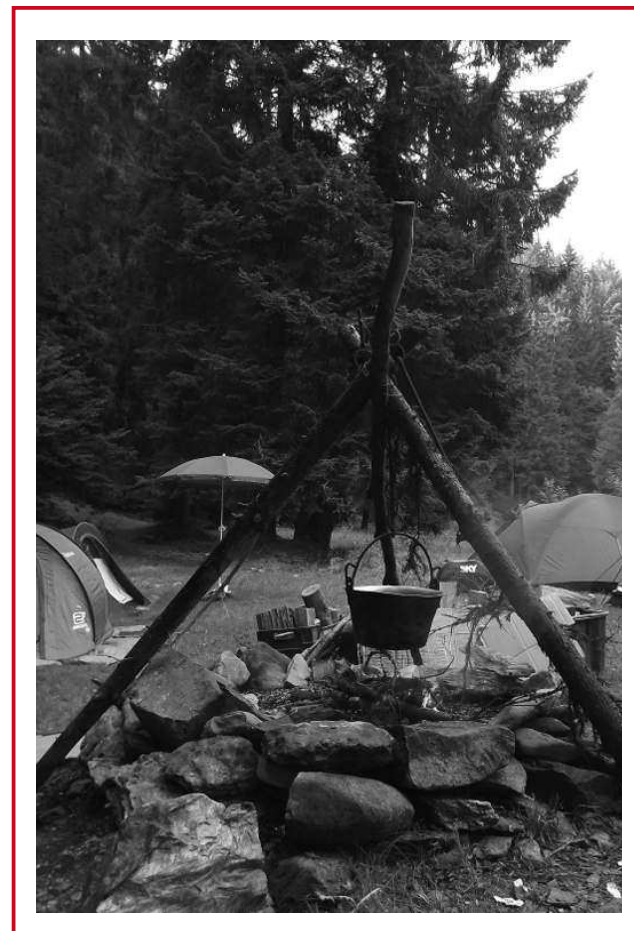
Non vi annoierò raccontandovi la mia prima esperienza in un campeggio tra tanti estranei perché anch'io, come voi, provavo: paura, imbarazzo, solitudine ma anche tanta voglia di divertirmi. Le vostre tende, con all'interno cinque sacchi a pelo, sono già pronte, ora andate a riposarvi perché è già molto tardi, domani imparerete a montarne una da soli e non potete neppure immaginare quante risate rotoleranno per questi monti".

"Temo che quest'anno sarà un vero disastro, francamente non so come faremo a cavarcela tra bambini che appartengono a religioni diverse, altri che soffrono di disturbi fisici o psichici e così via. Speriamo in bene. Il nostro calvario ha inizio, andiamo ad assicurarci che i ragazzini non combinino troppi guai. Buona fortuna a tutti" augurò ai suoi collaboratori il direttore del campo dove ogni anno i bambini soggiornavano anche per imparare a socializzare.

Una delle tende venne assegnata a quattro ragazzini: Aronne era ebreo, Yasir mussulmano, Anastasio cristiano mentre Walter proveniva da una famiglia atea.

"Questo posto è piccolo" si lamentò Yasir "dove stenderò il tappetino della preghiera? Qui poi ci sono cinque sacchi a pelo ma noi siamo solo quattro quindi quando arriverà il quinto avremo ancora meno spazio".

"C'è una sinagoga da queste parti?" domandò Aronne



"E una chiesa cristiana?" rimbeccò Anastasio.

"Siamo messi bene con questi tre inginocchiatoi di carne" si lamentò Walter "io me ne vado a dormire fuori" ma appena preso il suo sacco a pelo si udì in lontananza il rombo di un tuono e quindi fu costretto a fare buon viso a quella situazione che non piaceva proprio a nessuno.

Si spogliarono senza neppure guardarsi in faccia, ognuno, tranne Walter, recitò le proprie preghiere ad alta voce generando così una fastidiosa cacofonia poi finalmente il silenzio tornò in quell'angusto abitacolo.

Il mattino seguente un fischiello li svegliò e la loro prima giornata di giovani esploratori ebbe inizio.

Passò quasi una settimana, impararono a montare una tenda, ad accendere il fuoco, ad aiutare a cucinare ed anche a lavare i pentoloni ma i rapporti tra i quattro ragazzini rimasero immutati: semplicemente si ignoravano.

Una sera arrivò Mino, quello che avrebbe occupato il quinto sacco a

pelo e fu un vero disastro.

Iniziarono a lagnarsi ed a strillare che non volevano dormire con un grullo e che volevano tornare subito a casa perché si erano stancati da un pezzo di rimanere lì. Le lamentele continuarono fino a quando il direttore ricordò loro bruscamente che il soggiorno sarebbe durato ancora una settimana e quindi sarebbe stato più utile per loro far fruttare al meglio quel periodo ed imparare ad essere più socievoli e meno maleducati.

Fino a quel giorno i quattro dell'apocalisse, nomignolo affibbiato loro dagli altri campeggiatori, non si erano quasi mai parlati ma dall'arrivo del nuovo compagno formarono un gruppo compatto per rendere il soggiorno di Mino un vero inferno ma il ragazzino non si scompose mai, reagiva alle angherie ed alle beffe sempre con un sorriso.

Mancavano tre giorni alla fine della vacanza ed in quella giornata si erano succeduti violenti temporali ed improvvisi torrenti d'acqua, alcuni dei ragazzi si erano rintanati nelle sale del centro giocando chi a ping pong, chi a calciobalilla e chi a carte mentre i più tenebrosi tra di loro, inclusi i nostri protagonisti, erano rimasti nelle proprie tende a leggere o a dormire.

All'imbrunire il cielo improvvisamente si aprì lasciando scorgere l'ultimo raggio di sole che li salutò festosamente prima di ritirarsi, il buio arrivò frettolosamente per prendere possesso di quello spazio ancora gocciolante ma venne presto scacciato dall'accendersi nel cielo di milioni di led colorati e dall'arrivo della signora della notte: l'incantevole luna.

Vennero accesi dei fuochi ed i ragazzini vi si disposero a cerchio suonando la chitarra, cantando e scherzando tra di loro, era tutti riuniti attorno al fuoco centrale, tutti tranne naturalmente i più chiusi del gruppo.

I nostri amici rimasero seduti in silenzio fissando il fuoco quando ad un tratto Aronne mormorò: "Avete mai avuto dei dubbi sul vostro Dio? Sulla sua bontà e sulla sua esistenza? Io non ne posso mai parlare con i miei perché verrei bastonato. La domanda che sempre mi pongo è questa: se nell'antichità il nostro Dio ci ha salvati dalla schiavitù, ci ha fatto fuggire dall'Egitto, attraversare il Mar Rosso senza che i piedi dei nostri padri si bagnassero e ci ha condotto in una terra fertile dove scorrevano fiumi di latte e di miele perché poi ha permesso che milioni di ebrei finissero nelle camere a gas? Forse perché non esiste? Io non capisco e

voi?”.

Yasir senza distogliere lo sguardo dalle fiamme confessò: “Ho anch'io dei dubbi anche se non oso parlarne. Il mio è forte, è potente ma ... ma permette che guerre, morti ed ingiustizie vengano perpetrati in ogni parte del mondo. Ho paura ad esprimere ad alta voce i miei pensieri perché temo di essere incenerito ma anch'io mi domando se dopotutto Lui, il potente esiste. Io non capisco nonostante ci pensi spesso”.

Anastasio con un sospiro esprime le proprie incertezze. “Sono d'accordo con Voi. Il mio Dio è buono, per noi è come un padre, un padre che ci protegge e che ci ascolta ma allora perché quando io gli ho chiesto di salvare il mio fratellino che era ammalato Lui ha fatto finta di non sentirmi? E' o non è un padre per noi? Io non capisco”.

Walter guardando i propri compagni esclamò: “Ma non vi rendete conto di quanto siate fortunati nell'aver qualcuno in cui credere? Anch'io vorrei potermi rivolgere a qualcuno quando sono triste ma i miei genitori mi hanno ripetuto più volte che Dio comunque lo si voglia chiamare non esiste ed allora perché io sento il bisogno fisico e mentale di avere qualcuno con cui poter parlare di ciò che sento dentro, perché mi sento così confuso? Ora vengo a sapere che neppure voi ci credete veramente e questo mi confonde ancora di più. Io non capisco più nulla”.

Il silenzio calò nuovamente, le foglie smisero di stormire ed anche lo scoppiettante fuoco si zittì rispettando i pensieri dei giovani campeggiatori.

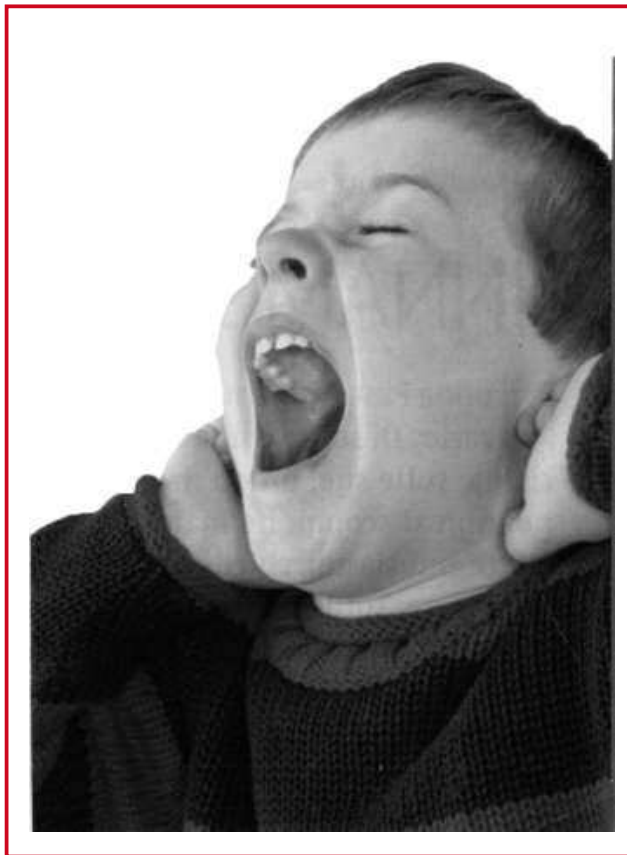
Un gufò poco dopo emise il suo lugubre richiamo e nuvole nere e minacciose oscurarono la luna che indispettita abbandonò immediatamente il palcoscenico.

Mino si schiarì la voce ed iniziò a parlare con pacatezza.

“Voi avete ripetuto continuamente che non capite. Voi non riuscite a comprendere come Dio, essere supremo, possa abbandonare il suo popolo facendo orecchie da mercante alle sue richieste di aiuto”.

“Che ne sai tu? Tu non sei come noi, sei ... sei un diverso, sei tonto tanto per essere precisi. Come puoi tu parlare di Dio, tu non riesci neppure a comprendere chi sia”.

“Se è per questo neppure voi riuscite a comprenderlo, neppure voi che vi reputeate tanto intelligenti” rispose pacatamente Mino. “Siete mai riusciti a spiegarvi come fanno gli uccelli ogni anno a seguire la stessa rotta dei loro avi per andare



a svernare in un determinato luogo? Esiste una casualità nella caduta dei fulmini? Sapete come possa un fiore prevedere l'arrivo di un acquazzone permettendogli così di chiudersi anticipatamente? Ed il vento? In quale luogo nasce? E perché a volte ti accarezza mentre altre volte distrugge tutto ciò che incontra? Volete che continui? Di domande potrei porvene molte”.

“Che cosa c'entrano queste scemenze con i nostri dubbi?” gli chiesero sentendosi un po' meno sicuri “noi abbiamo problemi ben più gravi di quelli posti da te”.

“Lo credete veramente intelligenti? Rispondetemi per favore e se non siete in grado di rispondere a domande “stupide” come potete rispondere agli interrogativi che vi siete posti prima? Come potrete afferrare il concetto dell'esistenza di Dio e dei Suoi disegni? Eppure, credetemi, è facile, molto facile”.

“Tu ora ci dirai che basta la fede”.

“No, quello che vi voglio dire è di guardarvi attorno, tutto ciò che vedete è un miracolo di bellezza e di semplicità eppure ogni cosa, anche la più insignificante è unica ed irripetibile proprio come quella goccia d'acqua rimasta ad origliare appoggiata al materassino che avete dimenticato là fuori. Non ce ne sono altre come lei in nessun luogo della terra e non ne nascerà un'altra uguale a lei neppure tra un milione d'anni eppure lei stessa domani cambierà aspetto quando scivolando agilmente si ricongiungerà alle sue sorelle che dopo essersi infiltrate nelle fessure del terreno sono diventate parte di sorgenti, fiumi o laghi sotterranei.

Dio è tutto questo, onnipotente ma anche umile, immenso ma pronto a farsi minuscolo per poter restare,

magari per anni, racchiuso nei cuori resi impenetrabili dalla paura, dall'angoscia o dalla negazione della sua esistenza.

Avete compreso ora chi è il Signore dell'universo intero? Smettetela di porvi continuamente domande alle quali solo Lui potrebbe rispondere e Lui lo farà solo quando sarete pronti ad aprirvi alla conoscenza dell'amore, un amore smisurato e libero. Qualora poi il vostro cuore venisse ancora tormentato da dubbi ed incertezze osservate una goccia d'acqua quando il sole la riscalda, la vedrete dissolversi proprio come ciò che vi turba.” Detto questo Mino, il grullo filosofo, si sdraiò addormentandosi placidamente lasciando i suoi compagni più sereni e non più oppressi da interrogativi difficili quanto inutili.

Sono sempre più convinta che l'intelligenza non risieda nel cervello ma nel cuore e forse, forse i più saggi sono proprio quelli ai quali noi appiccichiamo l'etichetta di tonti o grulli, probabilmente perché loro guardano il mondo come se tutto fosse una magia.

Sta iniziando a piovere, scusatemi ma vi devo lasciare perché voglio continuare ad osservare le gocce d'acqua anche se ci sarà qualcuno e forse più di uno che mi prenderà per pazza ma che importa dal momento che forse in quel piccolo miracolo io avrò la fortuna di vedervi riflesso il sorriso di Dio.

Mariuccia Pinelli

DISTRIBUZIONE DEI GENERI ALIMENTARI OFFERTI DALLA CADORO

1) DATA DI INIZIO
MARTEDÌ 18 FEBBRAIO
DALLE ORE 15 ALLE 18

2) I RICHIEDENTI CHE SI PRESENTANO PER OTTENERE I VIVERI DEVONO IN COSCIENZA ESSERE CONVINTI DI AVER BISOGNO.

3) E' RICHIESTO L'OFFERTA DI UN EURO PER LE SPESE GESTORIALI

4) LA SCELTA E QUANTITÀ DEI GENERI ALIMENTARI È COMPITO ESCLUSIVO DEI VOLONTARI CHE GESTISCONO IL CHIOSCO

5) SI ELARGISCE FINO ALL'ESAURIMENTO DELLA SCORTA

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DI 60 ALLOGGI ASSISTITI PER ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA DON VECCHI 5

La signora Paola Aldighieri ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Jole, Maria Pia e Mario e di tutti i defunti delle famiglie Aldighieri.

La signora Enrichetta Aldighieri ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad euro 20.

Il signor Oscar Cagnin ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, per onorare la memoria di sua madre Mariangela Franzoso.

La signora Guidonia Fattore ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora M.P. ha sottoscritto 21 azioni, pari ad € 1050.

La signora Natalina Michelin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Gianni Donaggio.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Benedetto Colautti e Giuseppina Pellegan.

La signora Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi defunti Luigi, Angela, Guglielmo, Nives e Giovanni.

La signora Mariolina Forcellato e Lorenzo del "don Vecchi" di Campalto hanno sottoscritto per Natale due azioni, pari ad € 100.

Il signor Giovanni Starita e sua moglie hanno sottoscritto due azioni, pari ad euro 100.

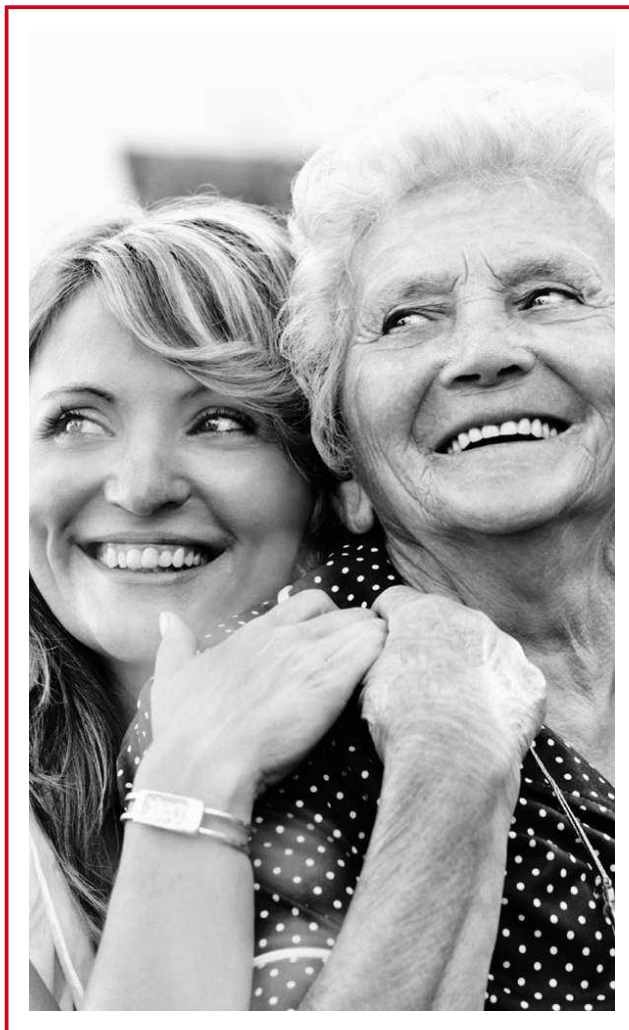
La signora Sandra Carraro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Zocco del Centro don Vecchi di Carpenedo, per Natale ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Paola Gatta ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Gatta e Haymer.

La signora Paola Zanato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Gli undici fratelli Voltolina ogni anno per Natale si ritrovano e fanno una lotteria il cui risultato lo devolvono per opere benefiche. Quest'anno hanno sottoscritto 17 azioni, pari ad € 850 per il "don Vecchi 5".



I signori Laura e Luigi Novello hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad euro 50.

Le signore Renata Donato e Bianca Tono hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Gabriella Colorio ha sottoscritto 100 azioni, pari ad € 5000.

Nadia e Rosanna Soldà hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro amatissimo padre Vincenzo.

I coniugi Piovesana Serena hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La famiglia Cortellazzi ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150.

La signora Maria Grazia Liviero e il marito Luciano Scanazzello hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500.

Una persona rimasta sconosciuta, domenica 22 dicembre, presso la chiesa del cimitero, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Il signor Giuseppe Franchin ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, al fine di onorare la memoria della sua amatissima madre Laura.

Il signor Pino Todesco ha sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre Carmelina Boscarino.

Il signor Giovanni Pirico ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della suocera Elsa Dogà.

La signora Giovanna Altiner ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Silvana Pettenò e il marito Beppi Simionato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le signore del gruppo di "lavori d'arte" del Centro don Vecchi hanno organizzato due mercatini con i loro prodotti ricavando € 700. Con tale somma hanno sottoscritto 14 azioni.

I coniugi Raffaella e Gianni Mason Tonizzo, assieme al loro piccolo Daniele, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Tonizzo Ballarani hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

"Gli amici di Carpenedo", a mezzo dell'architetto Ruggero Artico, hanno sottoscritto per Natale 5 azioni, pari ad € 250.

Il signor Calvani ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta moglie Maria.

L'architetto Renzo Chinellato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dell'amatissima moglie Rosanna.

La signora Luciana Da Rold Paulon ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Il dottor Fabris ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

Il dottor Augello ha sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300.

Il signor Mario De Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Aldo Marinello e sua moglie, hanno festeggiato il loro quarantovesimo anno di nozze sottoscrivendo un'azione, pari ad € 50.

Il marito e i figli della defunta Marisa Fontanella hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

— GIORNO PER GIORNO —

INGRESSO VIETATO

Children free. E' la scritta che sempre più spesso appare su porte d'ingresso o su vetrine di ristoranti molto "in". Prima negli Stati Uniti, ora anche in Europa. Ingresso vietato ai bambini. O meglio: questo luogo è libero dai bambini. No bambini. Garanzia di assoluta tranquillità, silenzio, distinzione, eleganza. Luoghi liberi da bambini. Bambini come zecche, plebe, pidocchi.

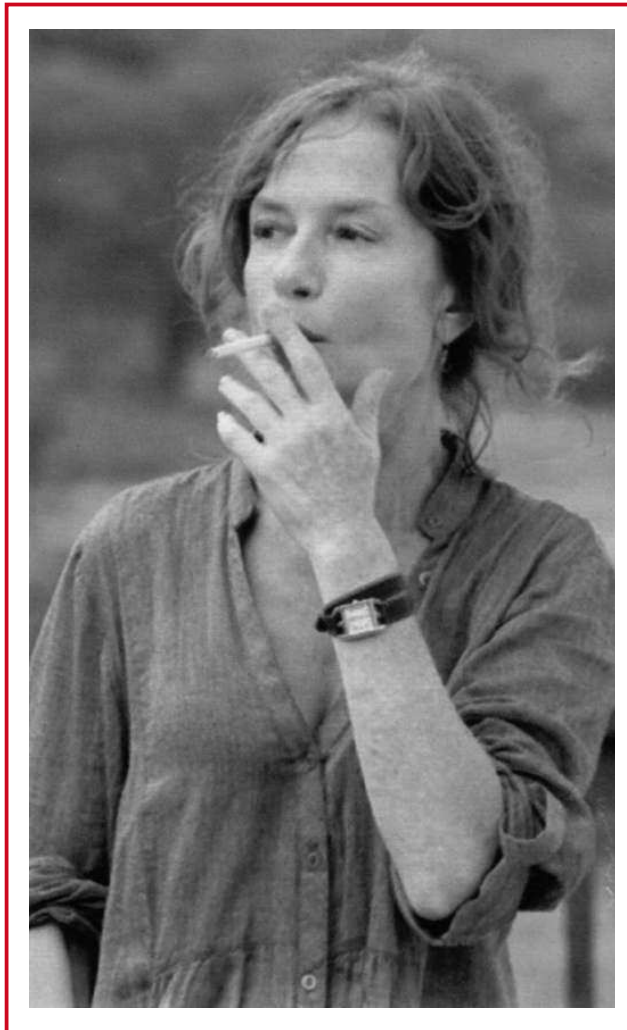
Ristoranti, negozi ed altri luoghi preclusi ai bambini, dove i cani però, sono graditi. In virtù di determinati criteri e classificazioni. Animalisti e razzisti al contempo.

Approfondita indagine sociologica mondiale ha ahinoi appurato che una grande percentuale di donne, in particolare donne dai trenta ai quarantacinque anni, considerano i bambini motivo di rinuncia, sacrificio, grande disturbo alla propria esistenza. Nonché impedimento alla loro realizzazione di individuo (a). Ergo "cosa" da evitare. Questo indipendentemente dal tipo di professione svolta. Nulla facenti comprese.

Largo ai cani dunque, ma anche a furetti, porcellini d'India, Stop ai bambini. Poveri noi! Povera umanità! Talmente chiusa, presa nei e dai suoi falsi valori, egoismi. Talmente cieca e stupida da non capire che senza bambini non c'è e non ci sarà vita, futuro. I primi a pagarne lo scotto saranno proprio i molti che oggi si sentono così forti, così diversi, così avanzati, così "in" nel precludere, nell'evitare di mischiarsi alla vita, con la vita.

SELF CONTROL

Se ne sentiva proprio il bisogno. Che



bello! Che spettacolo! Che dignitosa lezione di civiltà! Insulti, spintoni, ingiurie e sputi. Sberla finale. A seguire, via internet, epiteti irripetibili a sostegno dei precedenti gridati concetti. Ovviamente subito riportati dalla stampa, con consueta dovizia di particolari.

Che gran numero dei nostri politici fossero delle mezze tacche, omuncoli, figure di infimo livello, lo sapevo. E forse non sono la sola a saperlo, a pensarlo. Comunque non ho dubbi: stanno dando il meglio di sé. Mentre gli italiani si dibattono per cercare di stare a galla e non affondare. Travolti sia da crisi economica che dall'acqua che in questo inizio di febbraio cade dal cielo e straripa da fiumi e canali.

Luciana Mazzer Merelli

IL CIARLATANO DI TURNO

Qualche anno fa, in una giornata calda di fine estate, mi trovavo sotto un ombrellone in una bella spiaggia della penisola di Stintino in Sardegna. Sole caldo, mare color smeraldo. Improvvisamente spunta, chissà da dove un giovane ragazzo, un extracomunitario, lo si capiva dalla sua carnagione leggermente olivastra, aveva con sé un certo numero d'ombrelli per la pioggia. Io e mia moglie ci guardammo e trovammo umoristico il fatto che uno vendesse ombrelli in spiaggia dopo vari giorni di sole caldo. Il giovane cominciò a canticchiare in un buon italiano una can-

zoncina molto simpatica e a tirar fuori degli ombrellini per bambini molto graziosi, avevano le orecchiette di topolino o il musetto dei tre porcellini. Questo giovane tra una battuta, una barzelletta e i suoi ombrelli si trovò in poco tempo contornato da bambini e mamme. Cominciò così, sotto il sole a vender ombrelli non solo per bambini, ma anche per mamme. La qualità degli ombrelli lasciava un po' desiderare, ma questi era diventato un'attrazione da spiaggia. Quando in Italia si parlava e si scriveva ancora in italiano e non in inglese c'era una definizione per dare determinate ca-

ratteristiche ad un personaggio: Ciarlatano. Cercando questo vocabolo nel dizionario Devoto-Oli: "Imbonitore di paccottiglia nelle pubbliche piazze". I tempi giustamente sono cambiati e adesso sembra che questo vocabolo non si usa più. Non si parla più di ciarlatani, ma di "grandi comunicatori". Un vecchio detto di "andreottiana memoria" diceva: "Pensar male si commette peccato, ma quasi sempre ci si azzecca".

Chissà perché a me viene da pensare a Berlusconi, Grillo, ma anche Renzi promette bene.

Per finire non si può dimenticare un "grande" dell'arte oratoria: Mussolini Benito.

A quei tempi non esistevano TV, Facebook, Twitter. Mi raccontava un mio vecchio collega che, quando Benito venne a Venezia, i veneti accorsi per sentirlo ed applaudirlo erano talmente numerosi che piazza S.Marco faceva fatica a contenerli tutti. Questo avveniva non solo a Venezia, ma quando egli si presentava, tutte le piazze d'Italia erano affollatissime. Fu talmente abile che persuase non solo gran parte degli italiani ma tutto il mondo dal Giappone agli Stati Uniti che un "castello di carte" era una potente nazione invincibile. Poniamo un velo pietoso su come andò a finire.

Aldo Marinello

PREGHIERA DELLA FAMIGLIA

Ti preghiamo, Signore, per la nostra famiglia:

perché, genitori e figli, ci conosciamo sempre meglio e ci comprendiamo nei nostri desideri e nei nostri limiti.

Ti preghiamo perché ciascuno di noi, genitori e figli, senta e viva i bisogni degli altri.

Fa che a nessuno sfuggano i momenti di stanchezza, di disagio, di preoccupazione degli altri.

Ti preghiamo, Signore, perché le nostre discussioni non ci dividano, ma ci uniscano nella ricerca del vero e del bene.

Fa che a ciascuno di noi, nel costruire la propria vita, non impedisca all'altro di vivere la sua.